

Una vita da rondine

Il cielo terso e azzurro annunciava una magnifica giornata di primavera, di quelle che paiono risvegliare tutta la natura.

Alte nel cielo volavano le prime rondini, appena tornate dall’Africa e ancora stanche per il lungo viaggio.

Saetta, un bel maschio di rondine, cercava Stella, la sua compagna. Ma il viaggio che devono affrontare questi uccellini, partendo dall’Africa e poi volando su su per l’Italia fino ad arrivare ai nostri paesini, è lungo e pieno di pericoli, e Saetta non era riuscito a scoprire se Stella ce l’aveva fatta a superarli.



“Le farò una bella sorpresa: comincerò subito a costruire il nido” pensò e dopo aver fatto una bella scorpacciata di insetti, si mise all’opera.

Decise di costruire la sua casa nella parte vecchia del paese, al riparo di un ampio androne, ben protetta dalla pioggia.



Volò in cerca di pozzanghere e scese a riempirsi la bocca di fango, poi tornò sotto l'androne e ne sputò una pallina contro la trave di legno. Rapido tornò a raccogliere altro fango, per poi sistemarlo accanto al precedente e tutto il resto del giorno trascorse nella costruzione del nido, con qualche intervallo per il pranzo, uno spuntino, la merenda e la cena.



Il mattino dopo, mentre faceva colazione, sentì suo cugino Firulì il balestruccio, che volando più in alto godeva di una vista migliore, trillare “Fri-fri, rondini in arrivo”. Presto le rondini, da puntolini in lontananza, si fecero più distinte e “Stella, sei arrivata. Come sono contento! Presto, vieni a vedere la casa che sto costruendo” gridò Saetta. Ma Stella era sfinita e per un paio di giorni non ne volle sapere né di maschi né di nidi e pensò solo a mangiare e a riposarsi.

Mentre Stella sfrecciava bassa sul prato per catturare gli insetti, Saetta si esibì in un volo di corteggiamento, cantando a squarciagola per sovrastare le canzoni degli altri maschi.

Stella sembrava interessarsi solo al cibo, ma in realtà ascoltava le canzoni dei maschi e osservava i voli di corteggiamento e la lunghezza delle code: infatti per le rondini più lunga è la coda, migliore è il maschio. “Eh, sì. Saetta è sempre il più bello” sospirò.

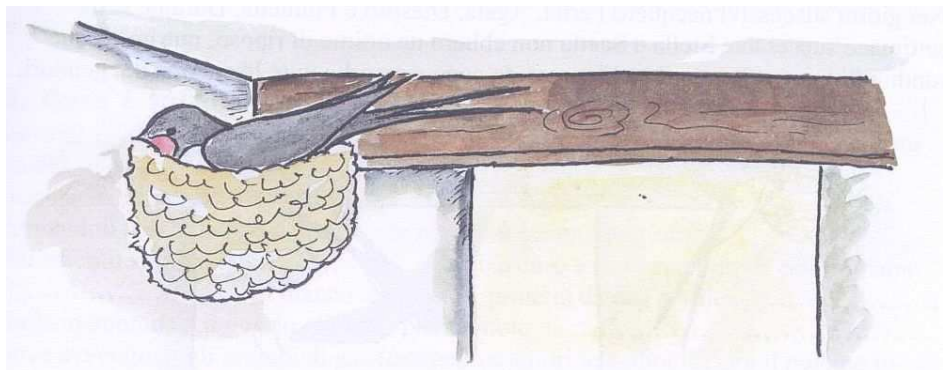
Si decise infine a seguirlo fino alla casa dove Saetta aveva cominciato a costruire il nido.



Stella volò a raccogliere fango e pagliuzze per completare il lavoro iniziato da Saetta, mentre lui, posato su un lampioncino lì accanto, cantava per avvertire gli altri maschi di stare alla larga perché quella era casa sua.

Terminata la coppa di fango, Stella imbottì il nido di paglia e piume, per renderlo più soffice e caldo, poi depose il suo primo uovo, bianco a macchie brune, a cui ne seguirono altri quattro nel giro di qualche giorno.

Si sistemò sul nido in modo da coprire bene le uova e si armò di pazienza: nelle due settimane seguenti non si sarebbe quasi mossa dalla sua casetta di fango per tenere le uova al calduccio.



Dopo due settimane Stella sentì come un lieve tremore sotto la pancia.

Osservò le uova: su una si stava formando una piccola crepa.

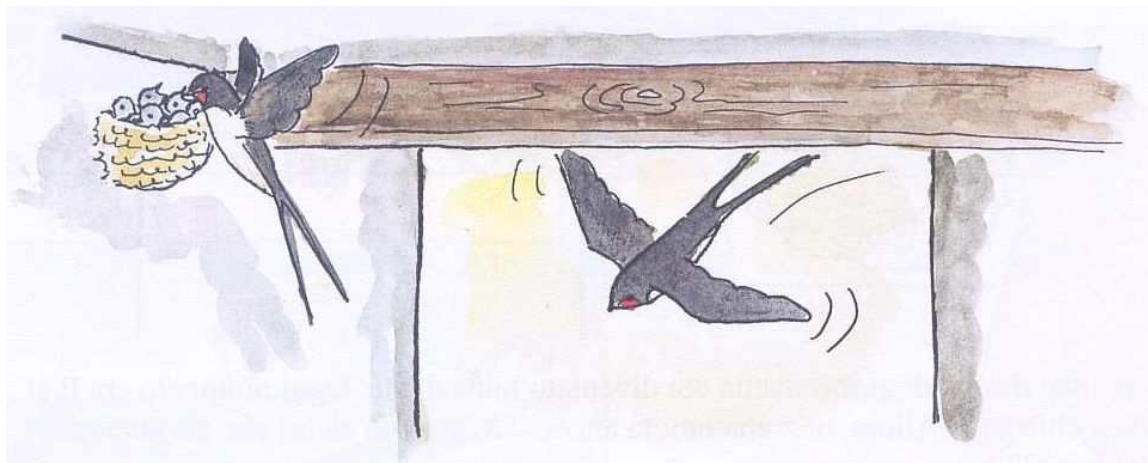
“Saetta, dove sei? Presto, vieni” chiamò e sotto gli occhi degli emozionati genitori fece capolino tra i gusci rotti una piccola testa grigia e spelacchiata, con un becco enorme e gli occhi gonfi e chiusi.



“Non è bello?” sospirò Stella, come ogni madre che si rispetti. A Saetta, a dire la verità, non sembrava molto bello, ma non lo disse a Stella. In compenso sembrava robusto e in buona salute. “Lo chiameremo Codalunga” disse Saetta.

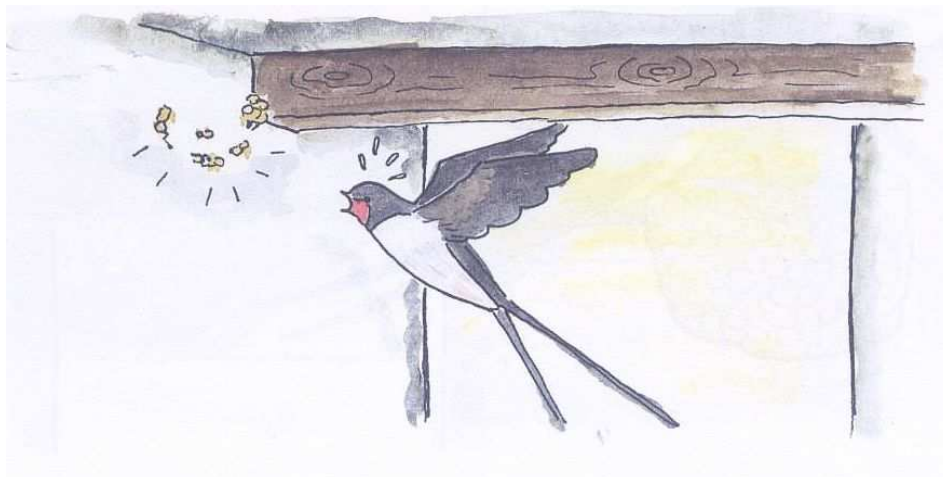
Il piccolo aprì il becco per chiedere di mangiare e Saetta volò via a cercare insetti con cui calmare la fame di suo figlio, mentre Stella accoglieva il piccolo sotto l’ala per tenerlo al caldo con il suo corpo. Nei giorni successivi nacquero altri quattro rondinotti: Ferna, Agata, Diaspro e Piumetta.

Durante le tre settimane che seguirono Stella e Saetta non ebbero un attimo di riposo: volarono in continuazione avanti e indietro per nutrire i loro cinque piccoli.



Per fortuna gli insetti non mancavano e dunque c'era cibo per tutti. I rondinotti crescevano rapidamente e avevano preso un aspetto grazioso: somigliavano ai genitori, ma con colori più sbiaditi e la coda più corta.

Tornando dal suo ultimo giro con la bocca piena di insetti, Stella ebbe una terribile sorpresa: il nido non c'era più, ma era a terra, in pezzi, con accanto un lungo bastone. Dei rondinotti non c'era traccia.



Tornò a razzo verso il prato, dove aveva lasciato Saetta ancora intento nella caccia, e per poco non si schiantò contro di lui.

“Stella, cos'hai? Sei impazzita a volare in quel modo?”

“Saetta, presto vieni” gridò Stella scoppiando in lacrime, tanto da non riuscire più quasi a parlare. “I-il nostro ni-nido ... no-non c'è pi-più. I no-nostri piccoli sono scomparsi, forse u-uccisi” .

Saetta senza fermarsi ad ascoltare una parola di più si precipitò verso il nido.

Era tutto vero! Ecco lì i pochi rimasugli di fango attaccati ancora al muro e giù in terra tutto il resto. Ma i piccoli dov'erano?

Stella e Saetta, sconcertati e abbattuti si fermarono sul lampioncino ad osservare in silenzio il disastro, quando udirono una vocina esitante provenire dal cortile interno.

“Mamma, dove sei? Ho fame. Ho paura.”

Stella, rianimata dalla speranza, entrò nel piccolo cortile e si guardò intorno. Subito vide Codalunga, appollaiato sul filo per stendere i panni, ancora tremante per lo spavento preso. Lui era il primo nato e quindi il grande, il più pronto a volare.



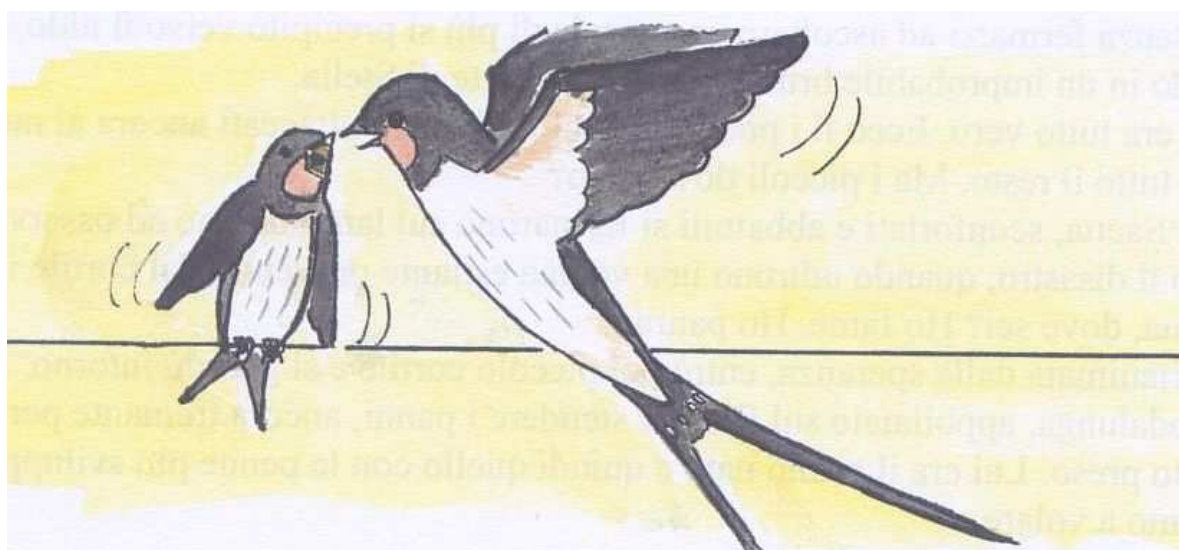
Stella gli volò accanto e mentre gli becchettava dolcemente il collo per confortarlo, ecco che sentì un'altra vocina e un'altra ancora. Fenna, Agata e Diaspro si erano nascosti in vari punti del cortile ma, vedendo la mamma, si decisero a venir fuori dai loro nascondigli.

Stella li contò. “Manca Piumetta, l'avete vista?”

“No mamma. Quando è venuto quel bambino cattivo con il lungo bastone, a dare colpi al nostro nido per distruggerlo, noi quattro siamo riusciti a volare via. Ma Piumetta era troppo piccola ed è rimasta lì. Noi non potevamo fare niente per aiutarla! Siamo scappati e ci siamo nascosti qui nel cortile. Poi è uscito un uomo, che si è messo a gridare e ha fatto scappare il bambino cattivo, ma ormai era troppo tardi! L'uomo era arrabbiato con quel bambino e sembrava voler bene a noi rondini. Ma cosa poteva fare ormai? E' rientrato in casa e qui è tornato tutto tranquillo. Piumetta però non l'abbiamo più vista”.

“Povera Piumetta” sospirò la mamma. Ma doveva provvedere ai rondinotti sopravvissuti e non aveva certo tempo per disperarsi.

Vuotò il contenuto del suo becco in quello di Agata e poi volò via per procurarsi altro cibo.



“Voi rimanete qui sul balcone, credo che sarete al sicuro. Non allontanatevi, mi raccomando!” li ammonì, dirigendosi verso il prato.

Al suo ritorno l’aspettava una nuova sorpresa: sul balcone si trovava solo

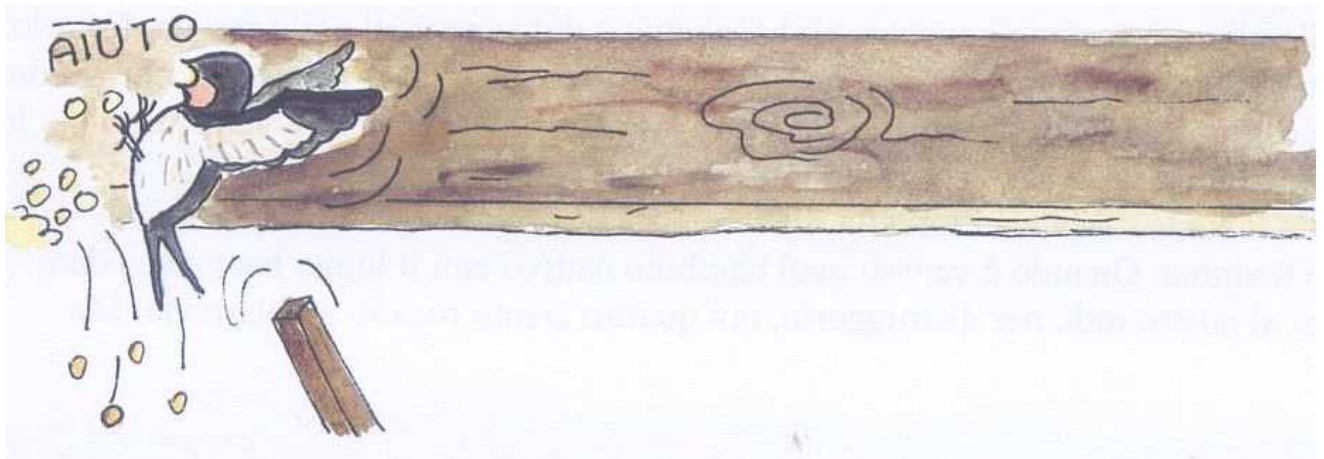
Piumetta ! Degli altri non c’era traccia.

Piumetta stava gridando: “Forza fifoni, venite fuori! Dove vi siete cacciati? Non c’è mica pericolo”.

Era successo questo: da una porta del balcone era uscito l’uomo che amava le rondini, portando in mano Piumetta, e l’aveva posata sulla ringhiera dove poco prima, stretti stretti uno vicino all’altro, si trovavano i suoi fratellini. Ma Codalunga, Ferna, Agata e Diaspro, erano scappati, andando a nascondersi nei luoghi più bui.

Ora, ad uno ad uno, vennero fuori e si posarono di nuovo sulla ringhiera, curiosi di sentire cos’era successo a Piumetta.

“Quando il bambino picchiava sul nido e si staccavano dei pezzi, io ho cercato di aggrapparmi a quello che restava.



Poi però non ce l’ho più fatta e sono caduta giù”.

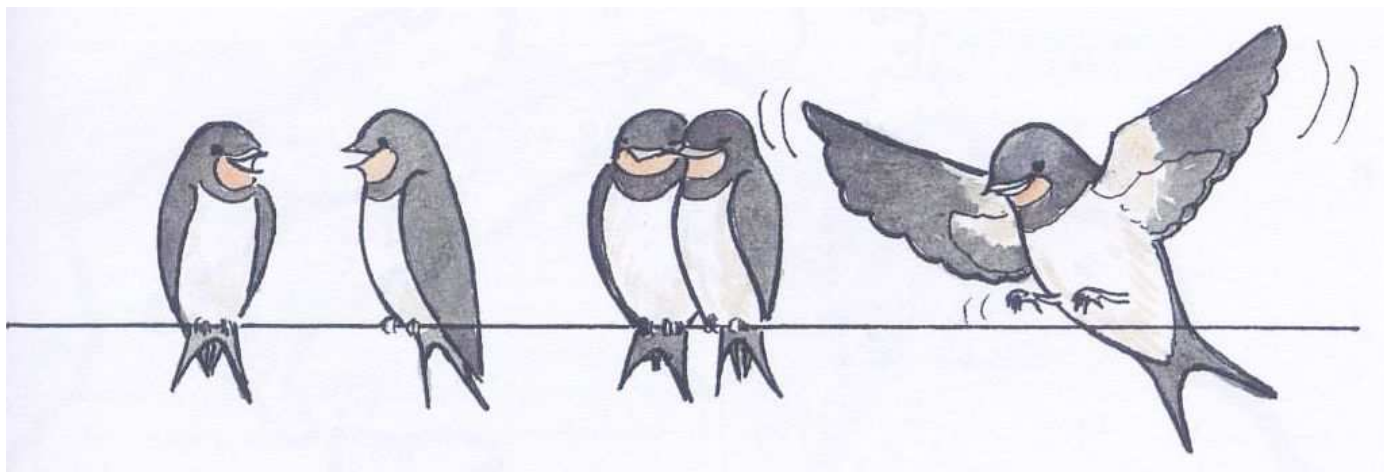
“Il bambino stava chinandosi verso di me, quando è uscito l’uomo. Ha cacciato via il bambino e mi ha raccolto. Io tremavo tutta di paura. Chissà che ne sarà di me! – pensavo. – L’uomo mi ha dato da bere con un contagocce e mi ha portato qui sulla ringhiera, dicendo che così sarei stata al riparo dai gatti e che la mia mamma mi avrebbe trovata facilmente”.

Che avventura! Meno male che tutto sommato era finita bene e che ci sono ancora persone che amano le rondini e sono disposte ad aiutarle.

Saetta e Stella nutrono e accudirono i loro piccoli ancora per tre settimane, finché non furono capaci di procurarsi il cibo da soli.

L’uomo amico delle rondini spiegava sorridendo alla sua bambina: “Guarda quanti insetti catturano. Grazie a loro, quest’estate mosche e zanzare non ci daranno tanto fastidio. Pensa che ne mangiano circa 5000 al giorno! Noi le abbiamo aiutate e loro aiutano noi”.

A settembre sui fili della luce che costeggiavano il prato si potevano vedere i rondinotti, fermarsi riposare tra un volo e l’altro, chiacchierando ininterrottamente come sanno fare solo loro. Era veramente un bello spettacolo.



La mamma era occupata a dare le ultime istruzioni per il grande viaggio che di lì a poco avrebbero dovuto tutti affrontare: il ritorno in Africa, dove le rondini passano l'inverno al calduccio.

Li aspettavano le fatiche di molti giorni di volo, le difficoltà e i rischi dell'attraversamento del mare e del deserto più grande del mondo, il Sahara.

Ma non era ancora il momento di preoccuparsi: in fondo era una bellissima giornata calda e soleggiata di settembre, quando per una rondine la vita è dolce e il cibo non manca.